



*Saliamo insieme al monte di Cristo Gesù
La Chiesa di Mazara del Vallo
famiglia di famiglie
per un umanesimo mediterraneo*
Piano pastorale 2014-2015

PRESENTAZIONE

(Mazara del Vallo – Cattedrale, 25 settembre 2014)

1. Il tempo è il luogo del dono e l'inizio di un nuovo anno pastorale ci offre l'opportunità di ravvivare la consapevolezza che "il tempo deve essere utilizzato come uno strumento, non come un divano" (John Fitzgerald Kennedy); uno strumento di preziosa fattura e di rara delicatezza. Peraltro, il tempo è anche una scommessa il cui esito rimane incerto e sospeso fino alla scadenza. Se, poi, si considera che il tempo ha anche tutte le connotazioni di un contenitore è giustificata la trepidazione di chi avvia un progetto, un'iniziativa che devono dare senso e finalizzazione al tempo stesso, facendolo diventare esperienza di grazia. Contestualmente, va cercata una chiave interpretativa sul modo di abitare il tempo e sul suo uso, secondo la sensibilità di ciascuno. Per il Tasso: "Perduto è tutto il tempo che in amar non si spende"¹ e mi sembra un delizioso modo poetico di tradurre la categoria teologica di *kairòs*, il tempo opportuno, il momento giusto, il tempo di Dio, l'opportunità di fare nuove le cose².

2. Con questa premessa penso si possa dare un senso compiuto al nuovo anno pastorale, che si caratterizza come anno di passaggio fra il triennio appena completato e un nuovo breve ciclo, possibilmente triennale, che seguirà. Questo tempo cerniera non è un invito ad adagiarsi su un divano; al contrario, vuole essere un impulso a tesaurizzare il percorso amando sulla scorta di due eventi che ci interessano come Chiesa cattolica (il Sinodo straordinario sulla famiglia – ottobre 2014) e come Chiesa in Italia (il 5° Convegno ecclesiale di Firenze, 9-13 novembre 2015). A ciò si aggiunge la preparazione della mia prima visita pastorale che effettuerò nell'anno pastorale 2015-2016.

Volendo trovare un'espressione evocativa di queste tematiche ho pensato, come titolo, a una parafrasi di *Is 2,2-4*: "Saliamo insieme al monte di Cristo Gesù". Qui è presente la tematica cristologica del Convegno di Firenze: "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo", assunta come punto d'arrivo di un itinerario comunitario che guarda a Cristo e, nello stesso tempo, nella sua luce riconosce il vero volto dell'uomo. Il percorso in salita evoca la fatica dell'esperienza familiare, soprattutto con riferimento alle situazioni difficili e critiche, e l'esigenza di camminare insieme in un ambito che non si presta a fughe solitarie.

Le implicanze e le ricadute ecclesiologiche della riflessione sulla famiglia sono esplicitate nel sottotitolo: "La Chiesa di Mazara del Vallo, famiglia di famiglie,

¹ TORQUATO TASSO, *Aminta*, favola pastorale, atto primo, scena prima, vv. 30-31.

² Cfr *Ap* 21,5.

per un umanesimo mediterraneo". In questa ottica si capisce che la formulazione verbale non è tanto descrittiva dello stato di fatto della nostra Chiesa (si farebbe fatica a riconoscere in essa sempre e comunque i tratti di una famiglia ben messa...), quanto piuttosto l'obiettivo del dover essere, la meta verso cui dobbiamo tendere. Peraltro, alcuni eventi degli ultimi mesi e talune affaticate dinamiche relazionali fanno intendere che il cammino verso una "Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile" (Ef 5,27), è ancora lungo e laborioso perché questa nostra realtà è alquanto intrisa di peccato.

Il tema dell'umanesimo mediterraneo, poi, non è una fissazione estetica di autocompiacimento, ma risponde a due istanze che ci trascendono. La prima fa riferimento alla collocazione, identità e missione della nostra Chiesa, collocata sul Mediterraneo e, perciò, implicata e impegnata a raccogliere, incarnare, testimoniare, diffondere e condividere i valori e le buone pratiche di questo microcosmo. La seconda istanza si connette direttamente all'esigenza di dare una coloratura nostra, propria e originale al tema di Firenze. Per tali ragioni ritengo che noi non possiamo esimerci dal proporre e cercare sintonie con le Chiese del Mediterraneo nella prospettiva di una convivialità culturale, spirituale e religiosa, coinvolgendo in questo disegno anzitutto le Chiese di Sicilia, o almeno quelle che come la nostra si affacciano sul Mediterraneo e lo abitano.

3. Volendo completare l'analisi descrittiva e sommaria del volumetto che contiene il nostro progetto pastorale dico che la pericope biblica di riferimento, tratta dal libro degli *Atti degli Apostoli* (2,36-47), testo che quest'anno accompagnerà il nostro percorso pastorale, contiene la conclusione del discorso di Pietro a Gerusalemme il giorno di Pentecoste, il dialogo con gli ascoltatori che ne seguì e uno dei sommari, caratteristici del libro, nel quale si delinea la vita della comunità apostolica.

A seguire troviamo l'esposizione dell'itinerario pastorale, articolato in 4 paragrafi:

1. le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione;
2. in Gesù Cristo il nuovo umanesimo;
3. la visita pastorale;
4. indicazioni pastorali.

In appendice, preceduta da una nota bibliografica con i documenti magisteriali e pastorali sui temi della famiglia e del Convegno ecclesiale, ho voluto diffondere una scheda-sussidio della Commissione diocesana per la famiglia che invita a riflettere sulla famiglia soggetto di pastorale, risorsa e problema e sul disagio familiare, con alcune indicazioni pratiche assai utili per la mediazione parrocchiale al Piano pastorale.

Una seconda appendice contiene un documento della Prima Commissione del Consiglio pastorale diocesano così intitolato: "Famiglia luogo di relazioni (affettività), famiglia e vita di fede (tradizione), famiglia e valore della festa (lavoro e festa)". Il documento, che si rifà agli ambiti di Verona, nelle sue tre parti ha una articolazione quadripartita: in ascolto della Parola, la nostra realtà con uno sguardo di speranza, interrogiamoci, percorsi di vita buona. In aggiunta una piccola raccolta di testi del magistero per un ulteriore approfondimento delle tematiche esposte. Il documento è frutto di un lungo e appassionato lavoro, che ho ritenuto opportuno divulgare sia per il suo contenuto, assai utile e stimolante, sia

per dare pubblico riconoscimento alla fatica operosa dei componenti la Commissione.

Le ultime pagine del Piano contengono, come di consueto, il calendario pastorale con gli appuntamenti diocesani, degli uffici e servizi e anche di taluni organismi.

4. Qualche breve considerazione, adesso, sui due filoni del nostro itinerario pastorale.

“La famiglia oggi è disprezzata e maltrattata”, ha osservato Papa Francesco, avviando i lavori del recente Concistoro straordinario. E potrebbe sembrare che essa produca solo problemi e abbia concluso miseramente il tempo della sue fortune e della sua gloria per diventare solo un grande tormentone; e ciò non solo per coloro che vivono in situazioni di difficoltà e di crisi, ma anche per quanti si trovano a dover reggere l’urto di sensazioni ed emozioni che raffreddano sempre più l’interesse verso il matrimonio, in favore di unioni precarie e di fatto, senza alcun vincolo ufficializzato. In quest’ottica “l’ideale della famiglia viene inteso come una meta irraggiungibile e frustrante, invece di essere compreso come indicazione di un cammino possibile, attraverso il quale imparare a vivere la propria vocazione e missione”³. Parrebbe, altresì, che non esistano più famiglie serene e felici se non in rarissime eccezioni e che la realtà prospetti solo situazioni critiche e sfasciate.

Se a questo, poi, si aggiungono le nuove tipologie di unioni non riconosciute, o non riconoscibili, il quadro si delinea in tutta la sua complessità.

Potrebbe sembrare, allora, non peregrino l’interrogativo che qualcuno si pone: vale ancora la pena di occuparsi della famiglia, se essa sembra non avere un futuro?

Sicuramente siamo di fronte a una bella sfida, riguardo alla quale non possiamo farci prendere dai rimpianti o dallo sconforto, purché continuiamo a credere seriamente che la famiglia è la “cellula fondamentale della società umana” (Papa Francesco). Se si considera, ancora, che la famiglia è anche “piccola Chiesa”, o “Chiesa domestica” risulta evidente che il tema famiglia ha dei collegamenti e delle implicanze ecclesiali, come mette ben in luce il già ricordato sottotitolo del piano pastorale: “La Chiesa di Mazara del Vallo, famiglia di famiglie, per un umanesimo Mediterraneo”. Sviluppando ulteriormente la riflessione sul parallelismo famiglia e Chiesa, ci si accorge che le nostre comunità parrocchiali, generalmente, non vivono e non manifestano le connotazioni di una famiglia luogo di accoglienza, incontro, dialogo e condivisione; e questo certamente concorre, all’interno, a raffreddare il clima e innescare tensioni, se non vere e proprie guerre; all’esterno, mina alle basi la credibilità di queste comunità, indebolendo sensibilmente la loro forza testimoniale. Anche le comunità di vita consacrata, alle quali è dedicato l’anno 2015, sono coinvolte in questo ampio disegno ecclesiale; infatti, da esse pure ci si attende un annuncio credibile e una testimonianza, espressi con il linguaggio dei segni, sulla possibilità di relazioni mature e costruttive.

Con riferimento alla famiglia propriamente detta l’impegno prioritario del nostro itinerario pastorale sarà quello di curarne l’accompagnamento, non solo nelle situazioni di fragilità e criticità, ma anche in quelle che sono ritenute o

³ SINODO DEI VESCOVI, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*. Instrumentum laboris, n. 62

sembrano normali. Questo passaggio, peraltro, è stato indicato come priorità pastorale nella sessione congiunta del consiglio pastorale diocesano e del consiglio presbiterale, tenuta ieri sera.

A proposito di nodi problematici riguardanti il matrimonio e la famiglia, è in atto una campagna mediatica che intende travolgere un po' tutti e che sta cercando in tutti i modi e con tutti i mezzi di spostare il baricentro della riflessione presinodale esclusivamente sul quesito: comunione ai divorziati risposati, sì o no? L'obiettivo che Papa Francesco ha indicato al Sinodo (straordinario del prossimo ottobre e ordinario del 2015) non è tanto quello di stravolgere teologia e morale in materia, quanto piuttosto di ridare protagonismo alla famiglia che "è una risorsa inesauribile e una fonte di vita per la pastorale della Chiesa", che ha come "suo compito primario [...] l'annuncio della bellezza della vocazione all'amore, grande potenziale anche per la società"⁴. I drammatici problemi connessi con le intricate realtà della vita quotidiana non si risolvono né con conversazioni salottiere né con crociate, seppure portate avanti da eminentissimi porporati. Fino a prova contraria è dato di fede che lo Spirito Santo assiste e guida la Chiesa - e non i singoli benpensanti - affinché in materia di fede e di morale non cada in errore. Proprio in relazione a questa situazione di fatto è ancora più necessaria e urgente la preghiera alla quale Papa Francesco ha invitato nella Lettera alle famiglie: "vi chiedo di pregare intensamente lo Spirito Santo, affinché illumini i Padri Sinodali e li guidi nel loro impegnativo compito". Un primo appuntamento è quello di domenica prossima, 28 settembre, giornata mondiale di preghiera per i lavori sinodali, su indicazione della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Il secondo appuntamento è per sabato 4 ottobre, festa di San Francesco, Patrono d'Italia. La Presidenza della CEI ha promosso una celebrazione nazionale in Piazza san Pietro con la partecipazione dei Padri sinodali e del Papa, invitando ad analoghe iniziative nelle Diocesi. Noi pregheremo in contemporanea (ore 18.00-19.30), radunandoci nella villa antistante la Cattedrale e recandoci processionalmente in Cattedrale con fiaccole (il segno della fiaccola accesa vuole essere un richiamo alla famiglia bene prezioso non solo per i cristiani, ma per tutti gli uomini, per l'intera società).

Questo contesto conferisce attualità e rilievo all'indicazione contenuta nelle nostre Costituzioni sinodali: "È compito pastorale irrinunciabile per le comunità parrocchiali la sollecitudine verso la coppia e la famiglia, l'accompagnamento e il sostegno nel cammino di attuazione dei valori e dei compiti del matrimonio" (art. 85, § 1). Non penso di esagerare se dico che senza questa sollecitudine, accompagnamento e sostegno è inutile chiedere alle famiglie la realizzazione della loro vocazione e missione. Allora, chi crede in questo mistero d'amore e chi lo vive con fatica ma con gioia hanno la responsabilità di testimoniare che la famiglia ha ancora un futuro che apre orizzonti di speranza.

5. E ora un breve cenno al tema dell'umanesimo, che per noi non solo è nuovo, ma - come detto - è mediterraneo; e non potrebbe essere diversamente.

La riflessione su questo tema rileva, anzitutto, quanto sia stato importante - e continua a esserlo tutt'oggi - il ruolo delle Chiese che si sono impiantate sulle rive del Mediterraneo, Chiese di gloriosa tradizione che hanno dato i natali a figure significative non solo per la storia ecclesiastica e del pensiero cristiano, ma anche

⁴ SINODO DEI VESCOVI, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Instrumentum laboris, n. 62.

per il loro influsso sulla cultura. È sufficiente ricordare i nomi di Agostino, Cipriano, Atanasio, Tertulliano. Lo strumento più espressivo che può dare concretezza a questa visione è senza dubbio il dialogo con il complesso di atteggiamenti idonei a favorirlo, come correttezza, stima, simpatia, bontà, assenza di condanne aprioristiche, di polemica offensiva e abituale. Un frutto significativo del dialogo è quello di favorire l'abitare le nuove frontiere della multiculturalità, soprattutto trovando nuovi approcci verso il fenomeno migratorio, sfida decisiva per il nostro tempo. Un valore aggiunto alla promozione del dialogo interculturale è indubbiamente rappresentato dalla presenza cristiana, variamente realizzata, sull'intero bacino del Mediterraneo. Intensificando i rapporti di dialogo e di scambio, le Chiese cristiane possono offrire, infatti, modelli originali ed esemplari in ordine all'instaurazione di relazioni umane orientate allo sviluppo dei popoli e alla promozione della pace. Il dialogo interculturale, scongiurando scontri di civiltà, di culture e di fedi, può favorire un incontro arricchente e costruttivo proprio perché può avvalersi di molteplici diversità, che sono indubbiamente non una problematica criticità ma una grande risorsa. Questo dialogo, cantiere aperto a tutti, può liberare energie idonee a offrire una nuova grammatica relazionale, capace di costruire nella reciprocità, con pazienza e profezia, la civiltà dell'amore, come nuova medicina per guarire tante incomprensioni e conflitti tra i popoli e le religioni.

Una autorevole conferma di questa linea l'ho trovato in una lettera pastorale del 2012 di mons. Paul Desfarges, Vescovo di Constantine e Hippone, intitolata *Una Chiesa nella mangiatoia*: "Ogni discepolo di Gesù in Algeria, prima di fare, prima di ogni attività pastorale, umanitaria, caritativa, culturale, o altro, deve vivere un orientamento di fondo che si può chiamare ospitalità reciproca, apertura vicendevole, nella quale accogliamo chi ci accoglie e nella quale impariamo a trattarci benevolmente come fratelli... Oggi, come ieri, la nostra Chiesa non può restare fedele al suo Signore se non è una Chiesa dell'incontro, dell'amicizia, della fraternità, senza frontiere, senza barriere"⁵.

Oggi, poi, che il Mediterraneo è in grande fermento, le tre religioni monoteiste che lo abitano hanno davvero una irripetibile vocazione unificante perché possono accompagnare i popoli che lottano per la democrazia a intraprendere correttamente la strada della partecipazione, ancorandola sulla centralità e dignità della persona, avendo di mira il progresso e lo sviluppo, nella ricerca della pace fra le nazioni, non elevando muri ma costruendo ponti, soprattutto attraverso il dialogo. Diventa, allora, improcrastinabile, in questa visione delle cose, cercare con i fedeli di altre religioni una mutua comprensione e promozione di giustizia sociale, valori morali comuni, pace e libertà. In questo contesto le comunità ecclesiali possono certamente dare forza alla cultura della pace e possono impegnarsi a costruire dialogo, offrendo le parole della pace e la forza del dialogo, le uniche capaci di portare nella vita quotidiana accoglienza, giustizia e solidarietà, e consentire a tutti scelte che guardano il cielo e che connotano di umanità la terra. Questo è veramente il cuore dell'accoglienza offerto alle relazioni corte della vita ordinaria e accessibile a tutti: far passare e diffondere nei comportamenti normali di tutti i giorni e nei riguardi di tutti la logica del dono, della gratuità, della fratellanza.

⁵ P. DESFARGES, *Une Église dans la mangeoire*, lettre pastorale de l'Évêque de Constantine et Hippone, Noël 2012, pp. 7-8.

Questa prospettiva mira a pensare a relazioni di qualità nell'orizzonte di quella che mons. Tonino Bello, con una incisiva e fortemente evocativa espressione, chiamava la "convivialità delle differenze"⁶. Questa categoria della convivialità evoca risonanze bibliche con possibili rilevanti sviluppi nella riflessione teologica e nella pastorale. Benedetto XVI se ne è avvalso in modo significativo e originale nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* nella quale l'assume come paradigma delle relazioni tra le tre grandi religioni monoteistiche: "Il felice connubio del dialogo della vita quotidiana con quello degli intellettuali o dei teologi contribuirà certamente a poco a poco, con l'aiuto di Dio, a migliorare la convivialità ebraico-cristiana, ebraico-islamica, e islamo-cristiana"⁷.

E così i credenti delle tre religioni monoteistiche, invece di essere tuttora contrapposti da conflitti reiterati e ingiustificabili, devono unire i loro sforzi per collaborare, forti della loro fede in un Dio uno vissuta con un cuore puro, all'opera della pace e alla convivenza costruttiva tra tutti gli esseri umani. La prospettiva della convivialità è, peraltro, particolarmente efficace nel delineare un orizzonte nuovo e suggestivo non solo per i rapporti tra i seguaci delle tre grandi religioni, ma anche con riguardo alla vita interna delle stesse comunità ecclesiali. Appare chiaro, allora, come questa categoria biblica, pastorale e culturale giovi tanto al nostro itinerario pastorale come categoria unificante il tema della famiglia, le sue ricadute ecclesiali e il filone dell'umanesimo. L'immagine del convito, infatti, evoca immediatamente un clima e un contesto liberi da animosità e conflittualità; i nemici non siedono a tavola insieme, ma si combattono aspramente sul campo. Per non dire del fatto che la mensa ha una forte caratterizzazione sacrale nell'ebraismo, nel cristianesimo e nell'islam, come, in effetti, in ogni religione. Se poi si considera che la manifestazione più vera dell'identità della comunità ecclesiale è la celebrazione dell'Eucaristia, convito e banchetto, allora si comprende che se la convivialità sacramentale non diventa convivialità esistenziale va tutto in malora.

6. Chiudo con un richiamo alla speranza, non come elemento retorico rituale, ma come invito a un atto di fede necessario per ridare senso e rinvigorito impulso alle relazioni familiari e alle relazioni in genere, seguendo una preziosa indicazione offerta dal card. Martini in un discorso rivolto al Comune di Milano il 28 giugno 2002: "Il cristiano oggi nella città deve interpretare [...] l'alto compito storico di creare un tessuto comune di valori su cui possa legittimamente trascorrere la trama di differenze non più devastanti"⁸. E le differenze, insieme all'accoglienza e al dialogo, sono risorse che danno, appunto, spessore alle relazioni e che, partendo dal Mediterraneo, possono coinvolgere l'intera area euro-mediterranea, proiettandola verso il rinascimento del terzo millennio e rendendola veramente crocevia di popoli, culture, civiltà e fedi.

⁶ C.M. MARTINI, *Il pensiero, il cuore, la parola*, vol. I. *Dare a ciascuno una voce*, ed. Corriere della sera, Milano 2012, p. 135.

⁷ *Ecclesia in Medio Oriente*, n. 28.

⁸ C.M. MARTINI, *Il pensiero, il cuore, la parola*, vol. II. *Lasciateci sognare*, ed. Corriere della sera, Milano 2012, p. 228.